

Gennaio 2021 —

Cultura per lo sviluppo sostenibile: *misurare l'immisurabile?*

di Valentina Montalto

Indice

Introduzione	03
Capitolo 1 Miti da sfatare	05
Capitolo 2 La proposta dell'Unesco: Cultura Indicatori 2030	08
Capitolo 3 Panacea? Sfide aperte e piste di lavoro	14
Capitolo 4 Ma perché investire in adeguati strumenti di misura?	17
Capitolo 5 Che fare, dunque?	19
Riferimenti Bibliografici	21
Appendice	22

Introduzione

Che il mondo abbia bisogno di un cambio di passo, che vada oltre il mito della crescita a tutti i costi, è un'idea relativamente condivisa. O almeno questo è ciò che possiamo dedurre dall'adozione di un programma d'azione ambizioso come l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile dell'ONU.

A un primo sguardo, però, la cultura sembrerebbe giocare soltanto un ruolo marginale nel raggiungimento dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda, in quanto esplicitamente menzionata soltanto nel Goal 11, Target 11.4 (*"Potenziare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo"*).

Eppure, una lettura più attenta del documento rivela che sarebbe molto difficile se non impossibile aver cura delle *presenti* così come delle *future* generazioni senza un intervento pro-attivo e consapevole della cultura. Una cultura che guidi (*driver*) il cambiamento attraverso la costruzione di nuovi immaginari e allo stesso tempo lo abiliti (*enabler*), agendo su abilità cognitive e comportamento¹. In particolare, riprendendo il lavoro della prof.ssa Paola Dubini (2019) le organizzazioni culturali possono fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti (Goal 4), garantire una piena ed effettiva partecipazione femminile e pari opportunità di leadership ad ogni livello decisionale in ambito politico, economico e della vita pubblica (Goal 5.5), potenziare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti (Goal 10.2), potenziare un'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificare e gestire un insediamento umano partecipativo, integrato e sostenibile (Goal 11.3), garantire un pubblico accesso all'informazione (Goal 16.10), facilitare l'accesso alle scoperte scientifiche, alla tecnologia e alle innovazioni (Goal 17.6), incoraggiare e promuovere partnership nel settore pubblico, tra pubblico e privato e nella società civile, come mostra la varietà delle forme giuridiche e dei partenariati in atto in ambito culturale (Goal 17.17).

Ma, a fronte di queste argomentazioni, rimane il fatto che il mondo non-culturale (e probabilmente lo stesso mondo culturale) sembra sottostimare o addirittura dimenticare il ruolo che la cultura può giocare negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. La domanda su cui vogliamo soffermarci allora è: è possibile rendere il contributo della cultura allo sviluppo sostenibile *visibile*? Domanda che ci sembra urgente affrontare, non tanto perché le risorse scarseggiano (è solo la punta dell'*iceberg*), ma perché l'Agenda 2030 è l'occasione per la cultura (o meglio, per un certo tipo di cultura²) di unirsi al tavolo dei decisori, a patto che riesca a mostrare la sua capacità di "prender-si cura" (cultura viene dal verbo latino *colĕre*, coltivare) delle Persone, del Pianeta e della Prosperità globale – i tre pilastri dell'Agenda 2030.

L'obiettivo di questo documento è quello di provare a "prendere il toro per le corna", guardando con grande interesse e allo stesso tempo spirito critico-costruttivo la pubblicazione Unesco "Cultura|Indicatori 2030"³ che tenta di ovviare alla mancanza di evidenze sul contributo della cultura allo sviluppo sostenibile proponendo un set di indicatori tematici.

La parte che segue include cinque sezioni: la prima affronta più in generale la questione della misura, nell'obiettivo di sfatare il mito secondo cui "la cultura non si può misurare" senza allo stesso tempo nascondere le criticità; la seconda presenta gli indicatori proposti dall'Unesco, concentrandosi in particolar modo sulla loro ratio e le indicazioni metodologiche fornite per la costruzione degli indicatori; la terza identifica alcuni nodi irrisolti e possibili piste di misurazione alternative o integrative; infine, le ultime due sezioni ribadiscono l'importanza di un investimento atto a produrre evidenze sul contributo della cultura allo sviluppo sostenibile (quarta sezione), allo stesso tempo suggerendo un percorso di azione che parta da una profonda comprensione del tema prima di passare a un piano di misurazione (quinta sezione).

¹ Come ben spiegava il prof. Pier Luigi Sacco nel corso dell'incontro "Il ruolo della cultura per lo sviluppo sostenibile" tenutosi il 30 novembre 2020: *"Il ruolo della cultura è molto legato ai comportamenti umani, alla risposta emozionale e cognitiva che noi diamo rispetto a certi tipi di situazione [...] pensate al teatro greco che è stato uno dei momenti chiave della nascita della nostra concezione occidentale di cultura, anche perché dal teatro greco nasce in un certo senso l'idea stessa di persona [...] l'idea è che mettendoci la maschera, quindi impersonando un personaggio, noi acquisiamo l'identità sociale con la quale giochiamo e sulla quale ci proiettiamo ed è qui che nasce l'idea di persona. Allora, tutte le tematiche che hanno a che fare con la costruzione dei nostri moderni spazi pubblici ed il concetto stesso di democrazia nascono in realtà da un'idea di rappresentazione che è legata a uno dei fenomeni culturali più profondi che conosciamo, come la rappresentazione teatrale [...]. Il ruolo della cultura [va dunque inteso] dal punto di vista della capacità che la cultura ha di agire sui comportamenti umani, di modificare questi comportamenti, di motivarli in modo profondo. E se gli obiettivi di sviluppo sostenibile sono degli obiettivi che hanno tutti un focus sul cambiamento comportamentale, non considerare esplicitamente la cultura all'interno di questo tipo di ambito è una grave limitazione. Lo possiamo capire, la cultura è abituata a queste forme di relativa marginalizzazione ma adesso è veramente arrivato il momento di prenderla sul serio. E non semplicemente inserendola surrettiziamente tra i vari obiettivi, ma capendo davvero come alla base del raggiungimento di molti di questi ci sia una componente culturale fortissima, in alcuni casi ineludibile".*

² La cultura non è mai neutrale. Può veicolare messaggi di apertura, ma anche di chiusura; può promuovere la tolleranza, ma anche l'intolleranza; può cercare di rimanere ferma nelle sue idee e chiusa all'innovazione, o può accettare e promuovere il naturale processo di cambiamento a cui ogni cultura è necessariamente soggetta per sopravvivere al passare del tempo. Per un'interessante panoramica dei principali argomenti pro e contro la cultura e l'investimento culturale a livello urbano, vedasi Duxbury, Hosagrahar, & Pascual (2016).

³ <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000371562>

Miti da sfatare

01 *La cultura non si può misurare*

La cultura è sia risultato che processo (e.g. Simmel, 1995). La cultura non si può misurare come processo, forse, ma come risultato sì, con dati sui prodotti e servizi culturali, le infrastrutture culturali o ancora sui pubblici della cultura. Dati di questo tipo non ci daranno una visione esaustiva del fenomeno culturale ma, come qualsiasi processo di apprendimento, possiamo provare ad andare avanti per approssimazioni, con creatività e rigore, sofisticazione e trasparenza, convinzione ma anche onestà intellettuale. Avere questi dati, in maniera regolare, armonizzata e accessibile, sarebbe già una grande conquista.

02 *Non abbiamo indicatori per la cultura*

È il mito da sfatare più ricorrente. Dopo i numerosi lavori che sono stati condotti sul tema - a tutti i livelli: locale, regionale, nazionale, internazionale - questo mito rischia di fare torto a tutti gli sforzi fatti dagli anni '80 in poi⁴. Certo, rimane il fatto che non ci sono indicatori condivisi, e gli indicatori predominanti sono quelli a carattere economico. Ma questo non significa che non vadano usati o, ancor peggio, ignorati. I risultati (economici e non) non sono più importanti del processo ma importanti lo sono. Altrimenti, il risultato non può che essere la situazione paradossale in cui ci troviamo oggi: nonostante il proliferare di indicatori economici sulla cultura, non riusciamo ancora a misurarli con dati appropriati. E questo tipo di indicatori ci tornerebbero oggi più che mai utili per rilevare (in maniera rigorosa e comparabile) le perdite *economiche* di un settore che genera occupazione e valore aggiunto come qualsiasi altro settore produttivo (anche se la cultura è anche altro, certo, nessuno lo mette in dubbio).

Non ci sono dati idonei a misurare la cultura

Nessuno potrebbe negare quanto sia difficile e per certi versi impossibile “imbrigliare” la cultura in una definizione universalmente accettata. Secondo Williams (1976) la cultura - nella sua natura allo stesso tempo statica e dinamica, ereditata e contemporanea, unitaria e molteplice, antropologica ma con chiare implicazioni che spaziano dalla sociologia, alla psicologia, all'economia, all'urbanistica - è una delle parole più complesse. Eppure, una produzione cinematografica è cultura, un museo è cultura, un teatro è cultura. O meglio, si tratta di diverse *forme* della nostra cultura. I dati su queste forme spesso esistono, ma vanno raccolti, puliti e analizzati per dargli un senso. Pensiamo alla grandissima mole di dati che hanno le società di gestione collettiva o le grandi piattaforme digitali (da Amazon a Netflix). La stessa 18app potrebbe darci informazioni estremamente preziose sui consumi culturali. Ma visione politica e investimenti pubblici sono necessari per accedere a questi dati e analizzarli.

I dati sulla cultura, quando disponibili, non si possono comparare

Soprattutto su scala internazionale. Certo, come possiamo paragonare una chiesa del '700 e il flamenco? O la pizza napoletana e la porcellana di Limoges? Fanno parte del nostro patrimonio tangibile e intangibile, ognuno con la propria specificità, il proprio contesto di riferimento, la propria storia. Ma perché non paragonare la componente più tangibile di questa cultura come il numero di musei, biblioteche, archivi o spettacoli teatrali di una città, con quelli di un'altra città? Perché questi numeri dipendono molto dal contesto e un semplice paragone può essere fuorviante, qualcuno obietterà. Ma questa non è una buona ragione per non misurare. D'altro canto, la questione della contestualizzazione riguarda la misurazione *tout court*, non solo la misurazione della cultura. Quando fatichiamo a comprendere un numero, dice Tim Harford - economista, giornalista e autore di “How to Make the World Add Up” (2020) - ci sono una serie di aspetti che possono aiutare a chiarirci le idee: in primis, il linguaggio che usiamo. Secondo, se l'oggetto è confuso, servono dei punti di riferimento: contestualizzare o usare come riferimento intermedio un numero che conosciamo sono due tattiche utili. Per esempio, esprimere la misura del debito pubblico di un Paese suddividendolo in un preciso ammontare per abitante rende tangibile valori altrimenti difficili anche da immaginare.

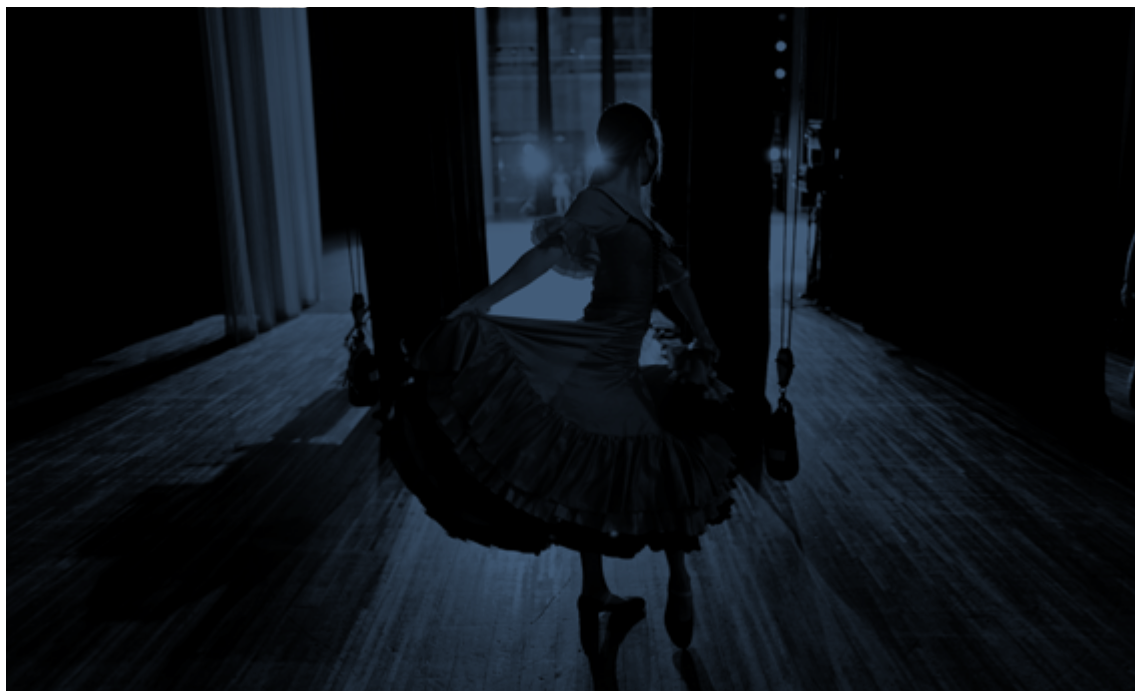
⁴ Il corpus di lavori sul tema è molto ricco. Per un contributo ragionato, vedasi per esempio MacDowall, Badham, & Blomkamp, E., Dunphy, 2015.

I dati disponibili rischiano di influenzare scelte miopi

Che guardano esclusivamente alla dimensione quantitativa della cultura. Sì, è un rischio reale. Anzi, spesso questi indicatori tendono appunto a premiare i musei con più visitatori o i teatri con più pubblico, lasciando indietro i “piccoli”. Ma se gli indicatori ci danno una visione per quanto possibile oggettiva delle cose, il passaggio dal dato al *decision-making* è molto più complesso, perché chiama in campo non solo molteplici evidenze e fonti ma potenzialmente anche delle prese di posizioni valoriali che cercano di mediare tra interessi e obiettivi diversi. Il problema qui non è il dato, ma come intendiamo leggerlo e usarlo (e.g. Sucha & Sienkiewicz, 2020).

Se la cultura è difficile da misurare, figuriamoci il suo contributo allo sviluppo sostenibile: impossibile

È vero, si tratta di un esercizio estremamente complesso e costoso perché chiama in causa non uno, ma ben due concetti multidimensionali. L'Unesco ci ha provato, tentando di stabilire un nesso diretto tra obiettivi dell'Agenda 2030 e il contributo della cultura agli SDGs, da cui 22 indicatori tematici da monitorare.



La proposta dell'Unesco: *Cultura | Indicatori 2030*

L'Unesco propone **22 indicatori tematici** di natura sia quantitativa che qualitativa relativi a specifici target⁵ dei 14 dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile:

- 2** Fame Zero
- 4** Educazione Paritaria e di Qualità
- 5** Parità di genere
- 6** Acqua pulita e servizi igienico-sanitari
- 8** Lavoro dignitoso e crescita economica

- 9** Industria, Innovazione e Infrastruttura
- 10** Ridurre le disuguaglianze
- 11** Città e comunità sostenibili
- 12** Consumo e produzione responsabile
- 13** I cambiamenti del clima
- 14** Vita sott'acqua
- 15** Vita sulla terra
- 16** Pace, giustizia e istituzioni forti
- 17** Partnership per gli obiettivi

⁵ Per esempio, il target 6.6 Ecosistemi legati all'acqua o 14.5 Conservazione delle aree marine. Per maggiori dettagli, v. pag. 33 e seguenti della pubblicazione Unesco.

Ambiente & Resilienza

La prima area strategica, Ambiente e Resilienza, include cinque indicatori aventi l'obiettivo di valutare il contributo della cultura allo sviluppo di insediamenti umani sostenibili con particolare attenzione al patrimonio culturale e naturale e all'ambiente urbano e, quindi, al contributo della cultura agli Obiettivi 2, 6, 9, 11, 12, 13, 14, 15 e 16.

Indicatori tematici per la cultura nell'Agenda 2030

AMBIENTE & RESILIENZA

- Spesa per il patrimonio culturale
- Gestione sostenibile del patrimonio
- Adattamento climatico e resilienza
- Infrastruttura culturale
- Spazi aperti per la cultura

Obiettivi



Fonte: UNESCO Culture
2030 indicators

FONDAZIONE
Unipolis

Economia & Prosperità

La seconda, Economia e Prosperità, identifica sette indicatori che mirano a mostrare come la cultura contribuisce a economie più inclusive e sostenibili, ossia in linea con gli Obiettivi 8, 10 e 11.

Indicatori tematici per la cultura nell'Agenda 2030

ECONOMIA & PROSPERITÀ

- Cultura nel PIL
- Occupazione culturale
- Imprese culturali
- Spesa delle famiglie in cultura
- Commercio di beni e servizi culturali
- Finanza pubblica per la cultura
- Governance della cultura

Obiettivi



Fonte: UNESCO Culture
2030 indicators

FONDAZIONE
Unipolis

Saperi & Competenze

La terza, Saperi e Competenze, raggruppa cinque indicatori relativi al contributo della cultura allo sviluppo di un bagaglio culturale e di competenze artistico-culturali, che possono includere uno specifico patrimonio di saperi/abilità locali in un'ottica di valorizzazione di saperi tradizionali e della diversità culturale. Questi indicatori rispondono dunque agli Obiettivi 4, 8, 9, 12 e 13.

Indicatori tematici per la cultura nell'Agenda 2030

SAPERI & COMPETENZE

- Educazione allo sviluppo sostenibile
- Bagaglio culturale
- Istruzione multilingue
- Istruzione culturale e artistica
- Formazione culturale

Obiettivi



Fonte: UNESCO Culture
2030 indicators

FONDAZIONE
Unipolis

Inclusione & Partecipazione

La quarta, Inclusione e Partecipazione, intende valutare il contributo della cultura alla partecipazione in un'ottica di inclusione e coesione sociale tramite l'uso di cinque indicatori, mettendo così in evidenza il ruolo della cultura rispetto agli Obiettivi 9, 10, 11 e 16.

Indicatori tematici per la cultura nell'Agenda 2030

INCLUSIONE & PARTECIPAZIONE

- Cultura per la coesione sociale
- Libertà artistica
- Accesso alla cultura
- Partecipazione culturale
- Processi partecipativi

Obiettivi



Fonte: UNESCO Culture
2030 indicators

FONDAZIONE
Unipolis

Non da ultimo, l'Unesco sottolinea **la capacità della cultura di contribuire sia al Goal 17 (Partnership per gli obiettivi) che al Goal 5 (Parità di genere) in maniera trasversale a queste quattro aree**. Concretamente, nel caso del Goal 5, suggerisce di monitorare le differenze di genere in tutte le aree, per esempio la presenza di donne nell'occupazione culturale o negli indicatori di partecipazione culturale.

All'interno del documento Unesco troviamo inoltre una **scheda tecnica per ogni indicatore** in cui vengono specificati l'intento dell'indicatore, le possibili fonti da cui reperire il dato (a livello nazionale e, quando rilevante, anche a livello urbano) e indicazioni metodologiche per la costruzione. Per esempio, per l'indicatore quantitativo "Occupazione culturale", l'Unesco fornisce la formula per il calcolo in base alla metodologia adottata dallo *Unesco Statistical Institute* (UIS) mentre per l'indicatore qualitativo "*Governance della cultura*", l'Unesco propone una checklist con cui monitorare aspetti come la presenza di ministeri o uffici statistici preposti alla raccolta di dati sulla cultura, spesso con riferimento a quanto stabilito dalle Convenzioni Unesco.

Infine, per alcuni indicatori l'Unesco identifica delle interessanti **piste di analisi**. Per esempio, nel caso dell'infrastruttura culturale, la proposta è di rilevare non solo il numero di infrastrutture ma anche come infrastrutture di diversa tipologia e capienza si distribuiscono nello spazio, cosa che aiuterebbe a capire se le opportunità di partecipazione culturale sono per lo più concentrate in alcune zone oppure equamente distribuite, andando per esempio incontro alla "città dei 15 minuti" - concetto tornato molto in voga da quando la Sindaca di Parigi, Anne Hidalgo, ha deciso di farne uno dei suoi cavalli di battaglia della sua ultima campagna elettorale.



Panacea? Sfide aperte e piste di lavoro

Il documento dell'Unesco offre un utile quadro di riferimento a tutte quelle amministrazioni locali e nazionali che intendono, su base volontaria e in maniera empirica, dimostrare come la cultura contribuisce allo sviluppo di

società più inclusive e sostenibili. Tuttavia, vista la complessità degli ambiti di misura proposti, non sorprenderà il fatto che molti nodi restano aperti. Ne discutiamo brevemente tre, che le amministrazioni dovrebbero

provare ad affrontare *prima* di implementare il lavoro dell'Unesco, in modo da aver ben chiaro *cosa* si vuole misurare, *perché* e *come*.

Il primo

Riguarda la stessa relazione con lo *sviluppo sostenibile*, che non tutti gli indicatori tematici riescono interamente ad esplicitare. Per esempio, oltre a misurare il contributo della cultura all'occupazione (uno degli indicatori proposti), dovremmo provare a capire se la cultura offre delle condizioni lavorative migliori rispetto ad altri settori (da un punto salariale ma non solo, per es. soddisfazione personale, benessere psicofisico), se integra le donne meglio di altri settori o, ancora, se la capacità delle organizzazioni culturali di accogliere pubblici *diversi* sia migliorata nel tempo. Non sono affatto questioni semplici da affrontare, ma questa direzione di lavoro permetterebbe agli indicatori di centrare l'obiettivo: costruire evidenze e narrative non sul ruolo della cultura *tout court*, ma sul ruolo della cultura rispetto allo sviluppo di nuovi paradigmi di crescita.

Il secondo

Riguarda la *contestualizzazione* dell'indicatore al fine di facilitarne la comprensione e l'interpretazione, possibilmente in maniera comparata. In realtà, per ovviare alla difficoltà di comparare contesti territoriali estremamente differenti, l'Unesco incoraggia la comparazione di singole unità (una città, una nazione) nel tempo, in modo tale che queste possano valutare i propri cambiamenti e progressi. Possiamo però provare a fare un passettino oltre, ragionando su termini di paragone che ci aiutino a leggere gli indicatori e a valutarli anche nello spazio, come gruppi di città con simile popolazione o densità abitativa, per esempio. Questo passaggio - cruciale per qualsiasi ente che intenda applicare gli indicatori tematici dell'Unesco - richiede dunque una ricerca di quanto disponibile non solo per la nostra città / paese, ma anche per le città / paesi con cui intendiamo confrontarci.

Il terzo

Ma non in ordine di importanza, è che i *dati* necessari alla misurazione di questi indicatori tematici vanno raccolti, vista la natura prettamente metodologica del documento dell'Unesco. E raccogliere (bene) i dati è un esercizio complesso e costoso, che richiede investimenti. Purtroppo, finora, l'approccio generale è stato quello di utilizzare per quanto possibile dati già disponibili attraverso fonti come indagini sulla qualità della vita o indagini sulla forza lavoro. Questo approccio va bene fino a un certo punto, perché non sempre permette di ottenere dati su questioni molto specifiche come lo sono quelle che hanno a che fare con lo sviluppo sostenibile. Almeno due, dunque, le strade da intraprendere: la prima riguarda l'uso creativo e rigoroso di nuove fonti dati, come il web (v. Appendice); la seconda, lo sviluppo di indagini *ad hoc* - rappresentative, comparabili e possibilmente ripetute con una certa regolarità nel tempo.



Ma perché investire in adeguati strumenti di misura?

Ma se misurare il contributo della cultura allo sviluppo sostenibile resta per lo più un rompicapo, in aggiunta molto costoso, perché preoccuparsene, soprattutto a livello urbano?

Perché in una società sempre più orientata alla performance, gli indicatori contano. Ciò che misuriamo influenza ciò che facciamo. Se abbiamo indicatori sbagliati, ci sforzeremo di ottenere le cose sbagliate. Gli indicatori Unesco, per quanto migliorabili, hanno il merito di provare a combinare aspetti diversi della cultura che possono diversamente contribuire a uno sviluppo sostenibile delle società, "oltre il PIL".

Inoltre, misurare può aiutarci ad identificare e a monitorare le fonti di sviluppo *insostenibile* nel tempo, dandoci dunque l'opportunità di contrastarle e di cambiare paradigma di azione (e di misura).

Infine, è impossibile raggiungere gli Obiettivi dell'Agenda 2030 senza il contributo delle città. Le aree urbane non solo accolgono oggi oltre il 76,5% della popolazione mondiale (OECD-EU, 2020) ma è soprattutto a livello urbano che i principali cambiamenti con e attraverso la cultura hanno preso forma in questi anni, considerata la loro vicinanza ai bisogni del cittadino nonché la loro capacità di

mobilitare gli operatori culturali in processi di specializzazione e differenziazione territoriale in contesti molto diversi – dalle aree metropolitane, alle città medio-piccole, alle aree interne⁶. Ma questo ruolo viene spesso poco compreso, soprattutto (ma non solo) al di fuori del mondo culturale. Misurare diventerebbe dunque anche un esercizio di acquisizione di consapevolezza del ruolo che la cultura gioca oggi, e potrebbe giocare ulteriormente domani, nelle strategie locali di sviluppo sostenibile.



⁶ La letteratura sul tema è oramai sterminata. Vedasi, per esempio, Lorentzen & Heur, 2012; Miles & Paddison, 2005; Sacco, 2014; Scott, 1997.

Che fare, dunque?



La misura è “solo” l'ultimo step di un processo che passa innanzitutto dalla comprensione di ciò che si intende per sviluppo sostenibile nonché di ciò che le organizzazioni culturali possono fare (o fanno già, senza averne piena coscienza) per guidare e accompagnare questo nuovo paradigma di azione⁷.

In altre parole, sarebbe auspicabile:

Capire

Come la cultura è rilevante per gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, affinché governi (locali e nazionali) e organizzazioni culturali ne adottino logica e linguaggio. In pratica, questo significa, per i governi, capire come integrare la cultura in maniera trasversale in tutte le politiche (come dimostrano bene i quattro temi coperti dagli indicatori Unesco) e, per le organizzazioni culturali, come integrarla a livello di governance, non solo in singoli progetti.

Agire

Identificando i soggetti con cui costruire coalizioni e implementare percorsi di azione, per il raggiungimento di obiettivi condivisi. È infatti impensabile operare in una logica di sviluppo sostenibile senza il coinvolgimento di comparti direttamente chiamati in causa dall'Agenda 2030, come l'educazione, l'ambiente e il digitale. Apertura e cross-fertilizzazione assumono ora più che mai importanza strategica.

Misurare

Rendendo ancora più evidente di quanto fatto finora il ruolo della cultura e traendo spunto da lavori esistenti (v. Appendice). In questo modo, gli indicatori diventerebbero una guida all'azione, piuttosto che un mero strumento di giustificazione ex-post.

⁷ Più precisamente, non si tratta di relegare lo sviluppo degli indicatori alla fine del processo, come tappa ultima e marginale. Quello di organizzare la valutazione a valle e non a monte di un programma o progetto è spesso un errore tipico che porta poi a dover utilizzare “quello che c'è” senza avere accompagnato l'azione con un'adeguata raccolta dati di ciò che realmente si vuole misurare, a fini strategici. Comprensione, azione e misurazione dovrebbero idealmente procedere quasi di pari passo, anche per permettere correzioni e miglioramenti in corso d'opera.

Dubini, P. (2019). "Con la cultura non si mangia" Falso!. Editori Laterza.

Duxbury, N., Hosagrahar, J., & Pascual, J. (2016). Why must culture be at the heart of sustainable urban development? In Culture 21: Agenda 21 for culture.

Harford, T. (2020). How to Make the World Add Up: Ten Rules for Thinking Differently About Numbers. Little, Brown Book Group.

Lorentzen, A., & Heur, B. van. (2012). Cultural political economy of small cities. Routledge.

MacDowall, L., Badham, M., & Blomkamp, E., Dunphy, K. (Eds.) (2015). Making Culture Count - The Politics of Cultural Measurement. Palgrave Macmillan.

Miles, S., & Paddison, R. (2005). Introduction: The rise and rise of culture-led urban regeneration. *Urban Studies*, 42(5-6), 833-839.
<https://doi.org/10.1080/00420980500107508>

OECD-EU. (2020). Cities in the World - A New Perspective on Urbanisation. <https://doi.org/10.1787/d0efcbda-en>

Sacco, P. L. (2014). Understanding culture-led local development: A critique of alternative theoretical explanations. *Urban Studies*, 51(13), 2806-2821. <https://doi.org/10.1177/0042098013512876>

Simmel, G. (1995). Le metropoli e la vita dello spirito. Armando editore.

Šucha, V., & Sienkiewicz, M. (2020). Science for Policy Handbook. Joint Research Centre of the European Commission.

Williams, R. (1976). Keywords: A Vocabulary of Culture and Society. Croom Helm.

Appendice

Lavori da cui trarre dati e spunti metodologici

Fonti dati internazionali ed europee

OpenStreetMap, fonte open source da cui ottenere dati su spazi culturali: <https://www.openstreetmap.org/#map=5/42.088/12.564>

Indagine della Commissione europea sulla Qualità della Vita nelle Città Europee (Bolsi, P., Castelli, C., Dijkstra, d'Hombres, B., De Dominicis, L., Montalto, V., Pontarollo, N.) che include una domanda sul livello di soddisfazione dei cittadini con l'infrastruttura culturale locale. I dati 2019 sono disponibili qui: https://ec.europa.eu/regional_policy/en/information/maps/quality_of_life. La Commissione europea mette a disposizione la metodologia per nuove città, oltre alle 83 già incluse nell'indagine, che volessero implementarla.

Manuale europeo per le revisioni locali volontarie sugli SDG redatto dal Joint Research Centre della Commissione europea (Siragusa, A., Vizcaino, M., Proietti, P. and Lavalle, C.,) che include indicazioni su come utilizzare fonti dati disponibili (come il Cultural and Creative Cities Monitor) per misurare la performance delle città, anche su aspetti culturali: <https://ec.europa.eu/jrc/en/publication/eur-scientific-and-technical-research-reports/european-handbook-sdg-voluntary-local-reviews>

Monitor delle Città Culturali e Creative 2019 del Joint Research Centre della Commissione europea (Montalto V., Tacao Moura C. J., Alberti V., Panella F., Saisana M.) uno strumento di monitoraggio e valutazione che mette a disposizione 29 indicatori per 190 città in Europa relativi alla vitalità culturale e all'economia creativa di una città. I dati sono accessibili qui: <https://composite-indicators.jrc.ec.europa.eu/cultural-creative-cities-monitor/docs-and-data>

Studi e ricerche

Analisi di tipo spaziale di infrastrutture verdi e culturali, per capirne la 'capillarità' rispetto alla distribuzione della popolazione nelle città

A walk to the park? Assessing access to green areas in Europe's cities: https://ec.europa.eu/regional_policy/en/information/publications/working-papers/2018/a-walk-to-the-park-assessing-access-to-green-areas-in-europe-s-cities

Monitor delle Città Culturali e Creative 2019, v. capitolo 4: <https://composite-indicators.jrc.ec.europa.eu/cultural-creative-cities-monitor/docs-and-data>

L'Atlas of Inequality dell'MIT mostra la disuguaglianza di reddito delle persone che visitano luoghi diversi nelle città degli Stati Uniti utilizzando dati aggregati anonimi sulla posizione provenienti da dispositivi digitali per stimare i redditi delle persone e dove trascorrono il loro tempo. È una metodologia potenzialmente replicabile per i luoghi culturali: <https://inequality.media.mit.edu/>

